

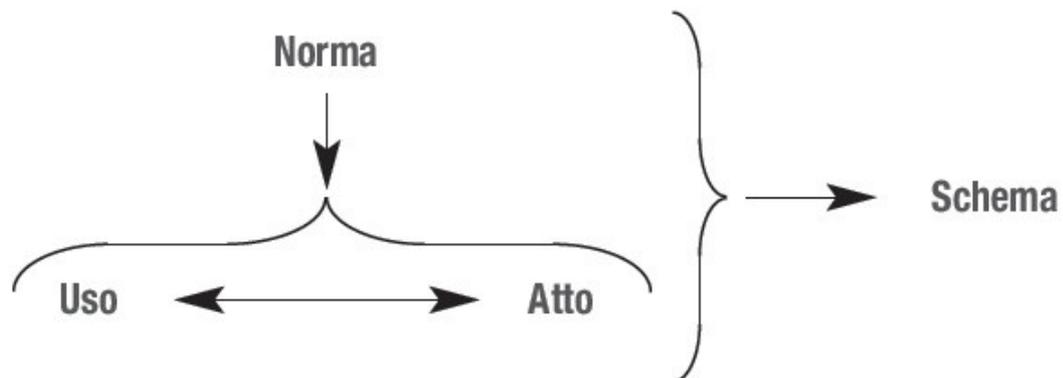
REVISIONE DELLA DICOTOMIA SAUSSURIANA *LANGUE/PAROLE*

1. Premessa

La distinzione saussuriana *langue/parole* ha conosciuto nel tempo, fra le varie correnti della linguistica del Novecento, una serie di rivisitazioni che hanno toccato gli aspetti controversi dell'opposizione sia modificando il 'perimetro' di ciascuno dei due costrutti sia gettando nuova luce sulle stesse formulazioni del *Cours*.

2. La riconfigurazione proposta da Hjelmslev

Il linguista danese Louis Hjelmslev, a partire da un saggio originariamente apparso nel 1942¹, ha rivisto la distinzione binaria tra *langue* e *parole* ridistribuendone il carico funzionale in un "paradigma a quattro termini"² formato da *schema*, *norma*, *uso* e *atto*.



Innanzitutto, in corrispondenza della *langue* saussuriana (che resta sempre contrapposta alla *parole*), Hjelmslev individua tre piani di analisi:

1. lo *schema*, ossia la lingua come "f o r m a p u r a , indipendente dalla sua realizzazione sociale e dalla sua manifestazione materiale" (Elia 1978, pp. 112-113); corrisponde alla *langue* saussuriana nell'accezione più rigorosa del termine (intesa cioè come astrazione svuotata delle sue implicazioni sociali).

¹ L. Hjelmslev, *Langue e parole*, «CFS» 2 (1942), pp. 29-44, trad. it. nei *Saggi Linguistici*, vol. I, Prefazione e cura di R. Galassi, Milano, Unicopli, 1988, pp. 141-153 (proposto con diversa versione, anche nei *Saggi di linguistica generale*, Parma, Pratiche Editrice, 1981, pp. 91-104 con nota bibliografica alle pp. 105-114).

² L'espressione è di Tiziana Migliore (2017); da in altro contributo della studiosa (2022) desumiamo la riscrittura del grafico qui riportato che si deve a Hjelmslev 1942.

Facendo valere una esemplificazione fonologica, Hjelmslev prende a riferimento la *r* francese, “definita fonologicamente dalla sua collocazione in una serie di opposizioni”³ indipendentemente dalla sua sostanza fonica;

2. la *norma*, cioè la lingua come forma materiale, definita “da una realizzazione sociale data” (Elia 1978, p. 113), anche se indipendente dal dettaglio di questa manifestazione. Riprendendo l’esempio della *r* francese, la sua ‘norma’ coinciderà con la pronuncia corrente, a prescindere dalla sua concreta e individuale esecuzione;

3. l’*uso*, che guarda alla lingua come ‘insieme di abitudini’ adottate all’interno di una data società. Per restare alla dimensione fonica, l’uso ricoprirà “tutte le possibili pronunce di uno stesso suono, purché queste pronunce non intacchino la forma linguistica, ossia rimangano nei limiti definiti dallo schema senza cambiarne le caratteristiche formali”⁴

In corrispondenza poi della *parole* saussuriana, Hjelmslev colloca l’*atto*, che va considerato come il livello della concreta realizzazione, dell’esecuzione a livello del singolo parlante.

3. La revisione interpretativa di Tullio De Mauro

Tullio De Mauro⁵ ha ripreso e reinterpretato la scomposizione hjelmsleviana della *langue* di Saussure distinguendo *sistema*, *norma* e *uso*.

Il sistema costituisce il “livello di massima generalità e astrazione”, paragonabile alla nozione di ‘linguaggio’ nella teoria dei calcoli.

Per *norma* si deve intendere “l’insieme di ciò che della enorme, ridondante ... potenzialità del sistema effettivamente entra in funzione”: non tutte le potenziali “stringhe di sistema” (*Capire le parole*, p. 101) trovano attuazione; ad esempio, a livello di formazione delle parole, non si usano **lavazione*, **organizzaggio*.

Al livello meno astratto si pone infine l’*uso* che rappresenta l’attualizzazione della norma, della quale seleziona solo alcune delle possibilità:

³ La formulazione appartiene a Roland Barthes, *Elementi di semiologia*, p. 20.

⁴ Si cita da Rossana De Angelis. Introduzione alla riedizione di E. Coseriu, *Sistema, norma e parola*. Traduzione, postfazione e cura di T. Migliore, introduzione di R. De Angelis, Roma, Aracne (“Riflessi” 11), 2022, p. 21.

⁵ Si fa riferimento all’intervento in *Capire le parole*, p. 101 ss. (che rielabora De Mauro 1971, pp. 37-39). Per una sintesi della problematica si rimanda al commento di Tullio De Mauro al CLG: cfr. in particolare le note n. 45 di p. 381 e n. 65 alla p. 385 ss.

De Mauro fa notare ad esempio (ivi, p. 103) come l'uso causativo di transitivi ovvero il prefisso negativo *s-* davanti a verbi siano più estesi nella pratica comunicativa nei parlanti con retroterra dialettale meridionale mentre comportano delle restrizioni nello standard.

In definitiva si avrebbero tre articolazioni della *langue* saussuriana:

1. *langue* come 'schema' ossia come 'forma pura'; essa costituisce, in aderenza al pensiero saussuriano, "un insieme di schemi astratti che regolano e orientano il comportamento linguistico individuale" (*Capire le parole*, p. 101);
2. *langue* come norma di realizzazione, "ossia forma materiale";
3. *langue* come uso, ossia come 'insieme di abitudini verbali'.

Ci sono del resto una serie di passaggi del CLG che richiamano questa triplice nozione. Li passiamo in rassegna integrandone la citazione con il rimando con al commento che accompagna l'edizione demauriana del Cours.

1. *langue* come 'schema' ossia come 'forma pura' (concezione che implica il carattere asostanziale della lingua);

l'essenziale della lingua ... è estraneo al carattere fonico del segno linguistico (CLG, p. 16/p. 21 ediz. fr.;; cfr. n. 45, p. 381);

la lingua può paragonarsi a una sinfonia la cui realtà è indipendente dal modo in cui la si esegue; gli errori commessi dai musicisti che la eseguono non ne compromettono per niente la realtà (CLG, p. 28/p. 36 ediz. fr.; cfr. n. 76, p. 394 s.);

2. *langue* come norma di realizzazione, 'forma materiale';

La lingua, non meno della parole, è un oggetto di natura concreta, il che è un grande vantaggio per lo studio. I segni linguistici, pur essendo sostanzialmente psichici, non sono astrazioni ... CLG, p. 25/p. 32 ediz. fr. (cfr. n. 70, pp. 392-393)

3. *langue* come uso, ossia come 'insieme di abitudini verbali'

... La lingua è per noi il linguaggio meno la *parole*. Essa è l'insieme delle abitudini linguistiche che permettono a un soggetto di comprendere e di farsi comprendere (CLG, pp. 95-96/ p. 112 ediz. fr.)

4. La posizione di Eugenio Coseriu

Lo studioso romeno Eugenio Coseriu ha sottoposto a profonda revisione l'antinomia saussuriana. Innanzitutto fa osservare che *langue* e *parole* non possono essere tra loro opposte come realtà distinte, in quanto da un lato la *langue* si costituisce sulla base della *parole*, dall'altro si manifesta concretamente soltanto nella *parole*, della quale è condizione. Inoltre, a partire da un intervento che risale al 1955-56⁶, ha rimesso in discussione il primato della *langue*: ribaltando radicalmente il punto di vista del *Cours*, Coseriu ritiene infatti che si debba partire dal terreno della *parole* per giungere alla *langue* e in generale alle altre manifestazioni del linguaggio:

... en lugar de colocarse en el terreno de la lengua, hay que colocarse desde el primer momento en el terreno del hablar y tomarlo como norma de todas las otras manifestaciones del lenguaje (inclusive de la "lengua") (Coseriu 1955-56, p. 32)⁷.

In altra sede (si rimanda in particolare a *Teoria del linguaggio e linguistica generale*, 1971) Coseriu denuncia l'insufficienza della dicotomia *langue* : *parole*, "la quale o non esaurisce la complessa realtà del linguaggio, o deve necessariamente riunire aspetti eterogenei sotto una medesima etichetta" (p. 39), rilevando che in Saussure si possono distinguere tre concetti di *langue*, riconducibili all'intersezione di punti di vista fra loro diversi, ognuno dei quali si regge su precisi riscontri documentari tratti dal *Cours*, che si riportano qui di seguito:

1. *langue* come istituzione sociale:

È la parte sociale del linguaggio, esterna all'individuo, che da solo non può crearla né modificarla; essa esiste solo in virtù d'una sorta di contratto stretto tra i membri della comunità (CLG p. 24 /p. 31 ediz. fr.).

Noi abbiamo visto che la lingua è una istituzione sociale (CLG p. 33/p. 25 ediz. it.).

⁶ Si tratta dello studio *Determinación y entorno*. Dos problemas de una lingüística del hablar, «Romanistisches Jahrbuch» 7 (1955-1956), pp. 29-54 (rist. in *Teoría del lenguaje y lingüística general*, 1962, 1973³, pp. 282-323): traduz. fr. *Détermination et entours*, in E. Coseriu, *L'homme et son langage*, 2001, pp. 31-67.

⁷ Il passaggio testuale si legge nella rist. del saggio proposta in *Teoría del lenguaje y lingüística general*. Cinco estudios, Madrid, Gredos, 1973³, p. 288.

2. *langue* come entità mentale (psichica):

[la *langue*] è un tesoro depositato dalla pratica della *parole* nei soggetti appartenenti alla stessa comunità, un sistema grammaticale esistente virtualmente in ciascun cervello, o, più esattamente, nel cervello d'un insieme di individui (CLG p. 23 /p. 30 ediz. fr.).

[la *langue*] esiste nella collettività sotto forma d'una somma di impronte, depositate in ciascun cervello, a un di presso come un dizionario del quale tutti gli esemplari, identici, siano ripartiti tra gli individui (CLG p. 29/p. 38 ediz. fr.).

3. *langue* come sistema di opposizioni funzionali:

Ciascun 'fatto di grammatica' si regge su un "gioco di opposizioni linguistiche" (CLG, p. 147 / p. 168 ediz. fr.); "nella lingua non vi sono se non differenze"; "in uno stato di lingua tutto poggia su rapporti"; "un sistema linguistico è una serie di differenze di suoni combinate con una serie di differenze di idee" (CLG, *passim*).

Ad avviso di Coseriu, Saussure inclina decisamente verso il terzo orientamento, "che è quello applicato nella distinzione tra linguistica interna ed esterna e, in generale, nella discussione dei problemi della linguistica sincronica" (*Teoria del linguaggio e linguistica generale*, p. 44).

In Coseriu il superamento dell'antinomia saussuriana tra *langue* e *parole* passa attraverso la costruzione di uno schema ternario formato da *sistema*, *norma* e *parlare*. Nell'interpretazione dello studioso romeno il *sistema* designa le potenzialità di una determinata lingua e va inteso "come l'insieme delle sue possibilità astratte" (Marx 1999, p. 117) che vanno poi soggette alle restrizioni implicate della *norma*. Dal canto suo la *norma* governa l'usuale attuazione del sistema nell'ambito di una determinata comunità linguistica sotto forma di un insieme di "realizzazioni obbligate, consacrate socialmente e culturalmente" (*Teoria del linguaggio e linguistica generale*, p. 82); essa cioè "contiene tutto quello che è fissato tradizionalmente" (*Lezioni di linguistica generale*, p. 149).

Secondo un certo punto di vista il 'sistema' è meno ampio della 'norma'; esso infatti contiene solo ciò che è funzionale, distintivo, quei tratti indispensabili perché una determinata unità linguistica non si confonda con un'altra; la norma, per contro, comprende ciò che è tradizionalmente (socialmente) fissato, ciò che fa parte dell'uso comune e corrente di una determinata comunità linguistica, senza essere necessariamente funzionale. Sotto un altro aspetto il sistema è più ampio della norma: se infatti quest'ultima comprende ciò che esiste già, ciò che si trova realizzato nella tradizione

linguistica, il sistema implica diverse potenzialità non attuate dalla norma: “è una tecnica aperta che contiene virtualmente anche fatti non ancora realizzati ma possibili in base alle opposizioni distintive contenute nel sistema stesso e alle regole di combinazione che ne caratterizzano l’uso” (Coseriu 1973, p. 150).

La differenza tra le due entità è esemplificabile con la diversa realizzazione delle occlusive dentali in inglese e in italiano: se restiamo a livello di sistema, la posizione relativa delle due unità foniche è funzionalmente simile nelle due lingue, ma se ci spostiamo sul terreno della norma, ossia sul piano della loro specifica attuazione codificata dall’uso, rileveremo che il loro profilo fonico, ossia il luogo di articolazione, è diverso nelle due tradizioni linguistiche (è un fatto di norma cioè che siano realizzate come alveolari in inglese e come dentali in italiano).

Il terzo livello dell’attività linguistica per Coseriu è il parlare, che designa il linguaggio realizzato, in quanto opposto al linguaggio virtuale: esso è formato dai singoli atti linguistici individuali, dalla “infinita varietà e molteplicità dell’attività linguistica concreta” (*Teoria del linguaggio*, p. 82); mentre sistema e norma sono entità astratte il parlare è per definizione concreto.

5. La riformulazione jakobsoniana sotto forma di codice : messaggio

In primo luogo Roman Jakobson entra nel merito della distinzione saussuriana osservando che la *parole* non può risolversi in un mero atto di *esecuzione*. Saussure - obietta Jakobson - “non prende in considerazione il ruolo dell’uditore, non tiene conto dell’atto di ricezione che è tanto indispensabile per la *parole* quanto l’atto di emissione” (*Retrospectiva sulla teoria saussuriana*, 1942, p. 390). Attraverso questa reinterpretazione dell’antinomia saussuriana, Jakobson mette in primo piano l’importanza dello scambio verbale che “come ogni forma di relazione umana, richiede almeno due interlocutori” (*Saggi*, p. 33), emittente e ricevente, ognuno dei quali condivide le convenzioni che permettono di decodificare i messaggi.

In una successiva fase della sua riflessione (possiamo risalire al 1952), sullo sfondo dell’adesione alla teoria della comunicazione, Jakobson, riformula la distinzione tra *langue* e *parole* in termini di *codice* e *messaggio*: “è stato Jakobson a estrapolare dalla teoria dell’informazione le categorie di codice e messaggio e a estenderle alla linguistica e alla semiotica generale” puntualizza Umberto Eco⁸. Il *codice*, in definitiva, designa la convenzione astratta che regola gli scambi comunicativi, il *messaggio* ne è l’attuazione costruita

⁸ L’affermazione è estratta da un intervento del 1976 richiamato da U. Volli, *Manuale di semiotica*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

combinando le unità di comunicazione del codice sulla base di determinate regole. Per usare le parole di André Martinet, il codice è “l'organizzazione che permette la redazione del messaggio e ciò con cui si confronta ogni elemento di un messaggio per ricavarne il senso” (*Elementi di linguistica generale*, 1971², p. 33).

6. La riformulazione chomskiana in termini di *competenza* : *esecuzione*

Nel modello di analisi di Chomsky all'opposizione saussuriana *langue* e *parole* corrispondono rispettivamente *competence* e *performance*, termini resi abitualmente in italiano con *competenza* ed *esecuzione*.

Sviluppando e reinterpretando la distinzione saussuriana tra *langue* e *parole*, Chomsky individua nella *competenza* “la conoscenza che il parlante-ascoltatore ha della sua lingua” (Chomsky 1965, p. 45); essa, “collocata nella profondità della mente, è costituita da quel corpus di operazioni o di meccanismi astratti” che “partendo da un numero limitato di matrici consentono di derivare, di *generare*, un numero indefinito di enunciati linguistici” (Freddi, *Glottodidattica*, p. 16). Per *esecuzione* intende invece “l'uso effettivo della lingua in situazioni concrete” (Chomsky 1965, p. 45).

A ben guardare la ‘competenza’ di Chomsky è ben diversa dalla *langue*; mentre nella *langue*, per la sua natura di patrimonio collettivo di una comunità linguistica, “prende rilievo l'aspetto della socialità” (G. Lepschy, voce *Grammatica generativa*, Enciclopedia Italiana, IV Appendice, 1979), la competenza, in quanto si riferisce a un “parlante-ascoltatore ideale in una comunità linguistica completamente omogenea” è individuale e si identifica in ciò che ogni individuo ‘sa’ della propria lingua. Per sintetizzare, la *langue* è collettiva, la *competenza* è un possesso interiore del singolo parlante per quanto ampiamente condiviso da tutti i membri della comunità linguistica.